

Setta di eretici medioevali che professava una dottrina dualista e predicava un'assoluta purezza di vita.

Diffusa in occidente nei secoli XI-XIII dalla penisola balcanica, trovò in Europa terreno favorevole per la sopravvivenza di idee manichee. Si diffuse in Francia settentrionale (Borgogna e Champagne), nelle Fiandre (dove si chiamavano *publicani*), in Italia settentrionale, in Dalmazia (dove si chiamavano *patarini*) e soprattutto in Francia meridionale (Provenza), dove, grazie a un clima sociale e politico aperto alla tolleranza, prese vita il vasto movimento degli **albigesi**.

Nel 1176 un prelado di nome Niquinta, venuto da Costantinopoli, presiedette a Saint-Felix-de-Caraman, in Linguadoca, un concilio cataro.

Il vescovo cataro Raniero Sacconi nel 1250 aveva sedici Chiese sparse in Francia, in Italia, nei Balcani e a Costantinopoli.

Il dualismo manicheo dei catari li portava a concepire un'antitesi primordiale tra il bene e il male (dal quale procede il mondo) e alla condanna radicale di tutto ciò che è carnale e terreno: condanna del matrimonio, negazione della resurrezione della carne, vegetarianesimo, divieto dell'esercizio della giustizia e dell'uso delle armi, condanna della proprietà privata.

ALBIGESI*

Setta religiosa catara diffusa dalla metà del XII secolo in Francia meridionale, ad Albi e nell'Albigeois (da cui il nome).

L'**eresia albigese** risolveva il problema del male rifacendosi a un sistema dualistico di tipo manicheo: tutto ciò che è carnale viene dal principio del male; l'adesione al Dio del bene esige una totale astinenza (il che comporta la condanna del matrimonio). Solo i *puri*, o *perfetti*, mettevano integralmente in pratica questo principio dell'astinenza assoluta. Si diventava *perfetti* attraverso un rito di purificazione chiamato *consolamentum*, che i semplici fedeli ricevevano solamente in punto di morte. I fedeli erano raggruppati in comunità dirette dai *puri*.

Nelle prospettive catare era impossibile che Dio, principio del bene, si fosse incarnato: gli albigesi rifiutavano quindi la divinità di Cristo. Condannavano inoltre la Chiesa gerarchica, proclamando che i riti cattolici erano soltanto riprovevoli superstizioni.

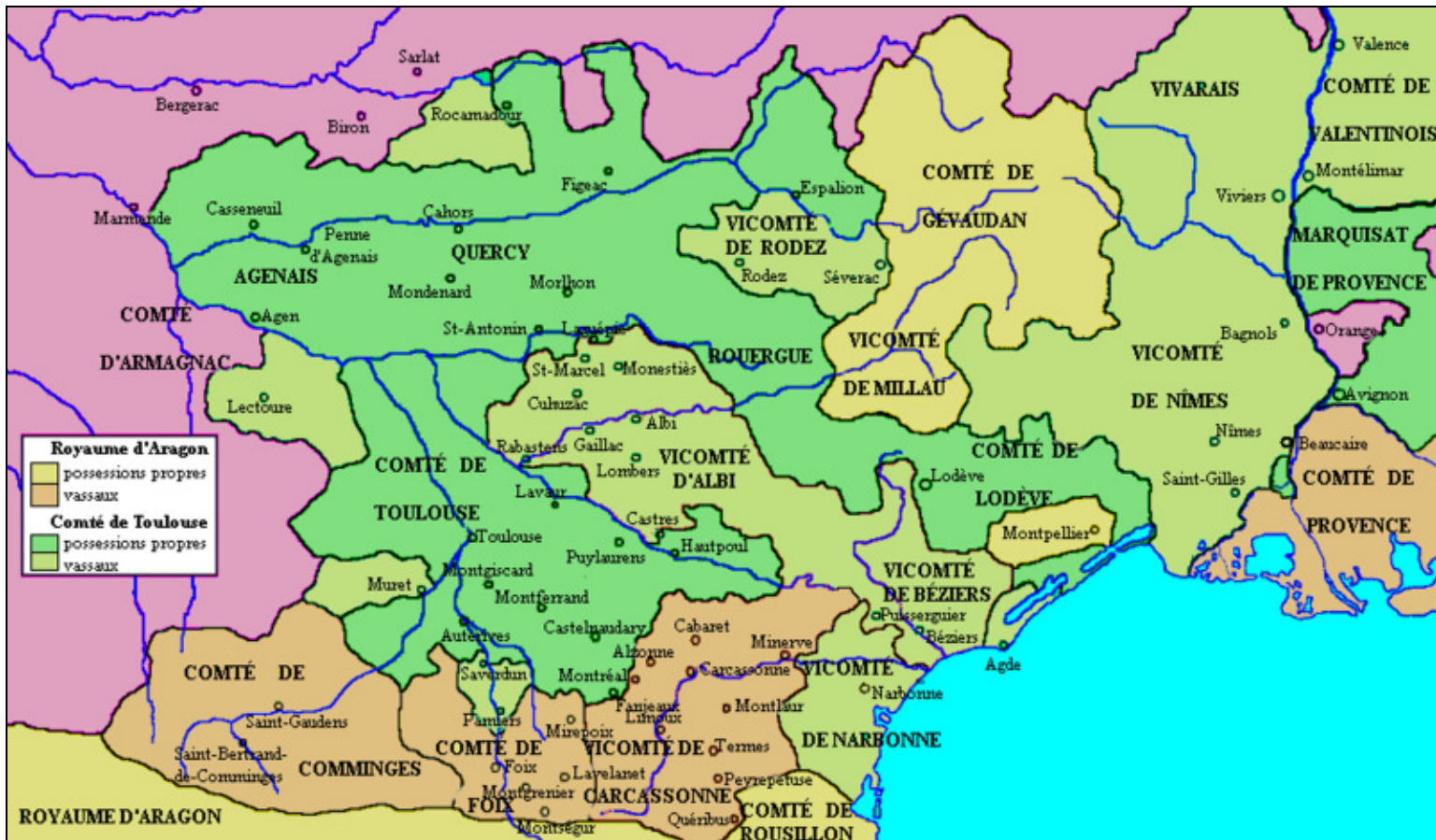
La diffusione dell'eresia fu facilitata in Francia Meridionale dalla condotta poco edificante del clero ufficiale di questa regione ed appoggiata da un certo numero di feudatari, segnatamente di due vassalli del conte di Tolosa Raimondo VI: il conte di Foix e il visconte di Béziers. La borghesia aderì in massa alla nuova dottrina, che penetrò anche nelle classi popolari.

Si oppose all'albigesimo, a partire dal 1205, san Domenico e i suoi primi compagni che, con la loro predicazione popolare, la vita povera, i contraddittori che tennero con i *puri*, diedero inizio a un movimento di conversione al cattolicesimo ortodosso.

Nel 1208 il legato pontificio Pietro di Castelnau fu assassinato e il conte di Tolosa fu accusato di aver ordinato, o almeno ispirato, l'assassinio: il papa Innocenzo III scomunicò Raimondo VI e bandì la **crociata contro gli albigesi** e i loro fautori.

Avendo il re Filippo Augusto rifiutato di prendere parte alla crociata, il comando fu affidato a un feudatario dell'Ile-de-France, Simone di Montfort. Il sacco di Béziers (1209), di Narbona e di Carcassonne, e l'intervento di re Pietro di Aragona a favore degli eretici – fu ucciso in battaglia a Muret nel 1213 – segnarono gli inizi della crociata che terminò con l'intervento della monarchia francese. Il trattato di Parigi del 1229 risolse a favore della corona la questione del Mezzogiorno, dopo che Amalrico di Montfort (figlio di Simone, ucciso durante l'assedio di Tolosa) ebbe rinunciato ai suoi diritti in favore di Luigi VIII. La guerra finì per avere carattere di conflitto politico tra Nord e Mezzogiorno e determinò la crisi della raffinata cultura di lingua d'oc.

(*) tratto dall'ENCICLOPEDIA UNIVERSALE RZZZOLI-LAROUSSE, Milano, 1966



l'Occitania nel 1209

Crociata albigese

La crociata contro gli albigesi ebbe luogo tra il 1209 e il 1229 e fu bandita da papa *Innocenzo III* nel 1208 per estirpare il catarismo dai territori della Linguadoca.

Il catarismo fu un movimento cristiano diffusosi poco dopo l'anno 1000 e soprattutto tra il 1100 e il 1200, nell'Europa meridionale, nei Balcani, in Italia e in Francia, nella Linguadoca, prevalentemente nella regione di *Albi* (da cui originò il nome albigesi), dove i signori di Provenza ed il conte di Tolosa (ed anche alcuni ecclesiastici come i vescovi di Tolosa e Carcassonne e l'arcivescovo di Narbona), verso la fine del XII secolo, permisero che i catari predicassero nei villaggi e ricevessero lasciti anche cospicui, accettando che catari fossero messi anche a capo dei conventi. Conseguenza ultima della crociata fu anche l'inizio del lungo declino della cultura e della lingua occitana in tutto il sud della Francia.

Lotta al Catarismo

Sino al 1204, papa *Innocenzo III* cercò di combattere la crescita di questo movimento attraverso gruppi di missionari cistercensi, guidati da *Pietro di Castelnovo* (noto anche come Pierre de Castelnau (?-1208)). Accortosi che i missionari non ottenevano il risultato sperato, Innocenzo III, su suggerimento di Arnaud Amaury, abate di Cîteaux, confratello di Pietro di Castelnovo, alla fine del 1204, invitò i suoi legati a fare pressione sui vari signori locali affinché i catari fossero espulsi da tutti i loro territori, mentre ai legati fu concessa l'autorità di deporre gli ecclesiastici sospetti (cosa che riuscirono a fare tra il 1204 ed il 1206).

In quegli anni arrivò in Linguadoca come missionario anche *Domenico di Guzmán* (san Domenico), che si applicò subito in dispute e contraddittori con i catari, ma si convinse anche immediatamente che bisognava dare l'esempio e vivere in umiltà e povertà come gli albigesi, che lo portò dieci anni dopo alla fondazione dell'Ordine dei Frati Predicatori.

Impresa più ardua invece si dimostrò imporre il rispetto del provvedimento di espulsione ai signori feudali, in modo particolare al conte di Tolosa, *Raimondo VI*.

Per costringere Raimondo VI, Pietro di Castelnuovo promosse una lega di vassalli del conte di Tolosa disposti a ottemperare alle disposizioni papali e invitò Raimondo ad aderirvi. Al suo rifiuto Pietro scomunicò Raimondo VI, colpì con l'interdetto i suoi territori e lo minacciò di attacco da parte della lega dei suoi vassalli. Raimondo allora decise di sottomettersi e, nel 1207, promise di aderire alla lega.

Nel gennaio del 1208, però Pietro di Castelnuovo venne assassinato da sconosciuti e Arnaud Amaury, molto abilmente, fece ricadere la colpa su Raimondo VI conte di Tolosa. Contemporaneamente alla pressione sui signori feudali, il papa, già dal 1204 e poi nel 1205, aveva richiesto al re di Francia *Filippo Augusto* di aiutarlo ad estirpare l'eresia nel Sud. Essendo le richieste cadute nel vuoto, Innocenzo III nel novembre del 1207 propose a Filippo Augusto una crociata, offrendo le stesse indulgenze concesse ai crociati della Terra Santa.

La Corona di Francia non aveva inizialmente alcun interesse a farsi coinvolgere direttamente nella crociata pontificia. Re *Filippo II Augusto* era troppo occupato a combattere il re d'Inghilterra, Giovanni Senza Terra, che si era alleato con suo nipote l'Imperatore Ottone IV, ma aveva comunque permesso ai suoi vassalli di partecipare alla crociata a titolo personale, senza coinvolgervi le truppe mercenarie che dovevano rimanere al servizio della Corona. Il monarca francese aveva però rivendicato con costanza i propri diritti su quelle terre, fino a che Filippo Augusto, sotto la pressione papale, non autorizzò suo figlio, Luigi, ad andare crociato, prima nel 1215, e poi nel 1219, e poi convocando gli stati generali per approvare la crociata, nel 1222, poco prima di morire, avendo anche compreso l'utilità economica che un'annessione dei ricchi territori del Sud avrebbe comportato.

Dopo la morte di *Pietro di Castelnuovo* Innocenzo III scomunicò il conte di Tolosa, sciolse i suoi vassalli dal giuramento di fedeltà al proprio signore e fece diffondere il bando di chiamata alle armi in tutte le regioni del Nord della Francia, predicò la crociata facendo un ultimo, vano, tentativo con Filippo Augusto.

La crociata dei baroni e conquista dell'Occitania

Furono molti i signori e non pochi i prelati dell'Ile-de-France, dell'Orleanese e della Piccardia che risposero all'appello, e intorno alla metà del 1209 circa 10.000 armati (50.000 secondo il cronista Pietro di les Vaux-de-Cernay) si erano radunati e accampati di fronte a **Carcassonne**, mentre altri soldati erano stati radunati a Lione dal capo della crociata, *Arnaud Amaury*, ed iniziarono a marciare verso Sud, verso la Linguadoca. In giugno *Raimondo di Tolosa*, riconoscendo l'impossibilità di dare vita ad una coalizione in grado di contrastare i crociati, avviò trattative con Roma e accettò di schierarsi con i crociati contro i catari, vedendo così ritirata la sua scomunica.

Le truppe crociate, oltrepassata la città di **Montpellier**, mossero contro le comunità catare riunitesi intorno ad **Albi** e **Carcassonne** per debellarle. *Raimondo Ruggero di Trencavel*, visconte di Béziers e Carcassonne, così come già in precedenza Raimondo di Tolosa, cercò la via delle trattative, che però trovò sbarrata, e fu costretto a ritirarsi a Carcassonne per preparare le difese. In luglio i crociati assalirono il piccolo villaggio di **Servian** e mossero quindi verso **Béziers**, che raggiunsero il 21 luglio 1209. Dopo aver circondato la città, i crociati chiesero che i catarì venissero banditi oltre le mura cittadine, ma ricevettero un deciso rifiuto. La città cadde il giorno successivo, quando un fallito tentativo di sortita da parte degli assediati permise alle truppe crociate di penetrare nella città. Sebbene Béziers non contasse una cifra superiore alle 500 persone appartenenti alla religione catarà, l'intera popolazione venne massacrata; secondo lo stesso Amaury i morti furono circa ventimila.

La notizia del **massacro di Béziers** si diffuse rapidamente, mettendo in allerta tutte le restanti comunità catare, e alcune città, come **Narbona**, si arresero. Il successivo obiettivo dei crociati fu la città di **Carcassonne**, che era sì ben fortificata, ma rimaneva tuttavia molto vulnerabile e sovraffollata di rifugiati. I crociati arrivarono sotto le mura cittadine il 1 agosto 1209, ma l'assedio non durò molto tempo, poiché il 7 agosto le truppe assedianti avevano tagliato ogni risorsa idrica alla città. *Raimondo Ruggero di Trencavel* cercò di trattare ma venne fatto prigioniero e la città fu costretta ad arrendersi il 15 agosto 1209;

questa volta i suoi abitanti vennero risparmiati, ma furono costretti a lasciare la città, completamente nudi, secondo Pietro di les Vaux-de-Cernay, o solo con le braghe, secondo altre fonti.

Nel frattempo nell'agosto 1209, dopo il rifiuto del duca di Borgogna e dei conti di Nevers e Saint-Pol, *Simone di Montfort* fu nominato capitano generale dell'esercito Crociato contro gli albigesi e, dopo aver preso il comando delle truppe crociate, cercò di assicurarsi il controllo dell'area circostante Carcassonne, Albi e **Béziers**. Dopo **Carcassonne** molte altre città furono costrette alla resa senza opporre resistenza, tra le quali **Albi**, **Castelnaudary**, **Castres**, **Fanjeaux**, **Limoux**, **Lombers** e **Montréal**, che caddero rapidamente una dopo l'altra in autunno. Tuttavia alcune delle città recentemente conquistate presto si ribellarono nuovamente, anche perché i crociati prestavano servizio solo quaranta giorni.

Lo sforzo successivo ebbe luogo verso il villaggio di **Cabaret** ed il sovrastante *Castello di Lastours*. Attaccato nel dicembre 1209, il castellano *Pierre-Roger de Cabaret* respinse gli assalitori. L'assedio subì un arresto durante l'inverno, ma nel frattempo i crociati ricevettero nuovi rinforzi. Nel marzo del 1210 venne catturata la cittadina di **Bram** dopo un breve assedio, e in giugno venne presa d'assalto la ben fortificata città di **Minerve**; dopo un pesante assalto alle sue mura, la città cadde il 22 giugno e i suoi cittadini furono costretti ad arrendersi. Ai catarì venne offerta la possibilità di convertirsi e i 140 che la rifiutarono furono messi al rogo. Quando, nel 1212, cadde anche **Lavaur**, i crociati erano giunti a circondare la contea di **Tolosa**, il cui conte *Raimondo VI* da oltre un anno non partecipava più alle operazioni della crociata. Allora *Simone di Montfort* e *Arnaud Amaury*, che operavano in buona armonia, gli chiesero di ottemperare alle promesse fatte a Saint-Gilles, cioè consegnare ai crociati alcuni tolosani sospetti di eresia; al suo rifiuto, Raimondo VI fu scomunicato, sulle sue terre cadde l'interdetto e cominciò l'invasione dei suoi territori. Raimondo VI ricorse allora al papa che, pur riconoscendone la mancanza, non se la sentì di spodestarlo, per cui fermò l'avanzata dei crociati e decise di sottoporre Raimondo ad un giudizio di una corte di tre membri (tra cui due legati pontifici). Nel frattempo intervenne nella contesa il cognato di Raimondo, il re d'Aragona Pietro II (già preoccupato che la crociata si stava interessando ai suoi sudditi, i conti di Foix e di Comminges) a perorare la causa del conte di Tolosa, per le usurpazioni che aveva dovuto subire.

I legati convocarono a Lavaur un sinodo, dove Raimondo dovette discollarsi dell'omicidio di Pietro di Castelnuovo. Respinte tutte le giustificazioni di Raimondo, nonostante le proteste di Pietro d'Aragona e l'ordine di Innocenzo III ad *Arnaud Amaury* (divenuto vescovo di Narbona) di interrompere la crociata e dirottare contro i Mori di al-Andalus, la conquista non poté essere fermata. Allora il re d'Aragona, *Pietro II*, minacciato di scomunica dai legati pontifici per aver difeso Raimondo VI a Lavaur, decise, dopo aver invano rivolto un appello a Papa Innocenzo III, di scendere in campo contro i Crociati, a capo di una coalizione formata dai conti di Tolosa di Foix e di Comminges e dal visconte di Béarn; il re d'Aragona dichiarò guerra a Simone di Montfort, ma il 12 settembre 1213, nella battaglia di **Muret**, non solo venne sconfitto, ma perse anche la vita. Non solo **Tolosa** fu conquistata da Simone, ma anche parte della Provenza. Il re di Francia Filippo Augusto intervenne per salvaguardare gli interessi, inclusa la signoria di Montpellier, dell'erede di Pietro II, Giacomo I d'Aragona, un bambino prigioniero di Simone. Di fatto, con il 1214 le operazioni militari di questa prima fase avevano avuto termine.

Il Concilio Lateranense

Nel novembre 1215 *Raimondo VI di Tolosa* fu a Roma a perorare la propria causa davanti al *Concilio Lateranense IV*, che condannò l'eresia dei catari (inerente alla Trinità, alla malvagità del creato "prigione dello spirito" e sessualità e procreazione ritenute condizioni di immersione nell'impurità) ed appoggiò incondizionatamente la crociata. *Simone di Montfort* fu riconosciuto conte di Tolosa, mentre le pretese del re di Francia di rendere sua vassalla la contea di Tolosa andarono deluse. Inoltre, al Concilio Lateranense furono tolti a Raimondo VI anche i territori che egli possedeva entro i confini dell'Impero, che furono assegnati a colui che aveva guidato la crociata, *Simone di Montfort*, senza consultare l'Imperatore Ottone IV, che, dopo il disastro di Bouvines dell'anno prima, si era ritirato nei suoi feudi. L'Impero in Provenza subì un duro colpo, perché i feudi imperiali perduti da

Raimondo VI nel 1215 vennero poi ceduti definitivamente alla Francia con il trattato di Parigi del 1229 fra la Corona francese e il nuovo conte di Tolosa Raimondo VII.

Comunque a Raimondo VI, privato dei suoi possedimenti, fu assegnata una rendita annua di 400 marchi d'argento ed i territori non ancora conquistati dai crociati, sarebbero stati conservati dalla Chiesa e consegnati al figlio di Raimondo VI, anche lui di nome Raimondo, al raggiungimento della maggior età. Lo stesso trattamento fu riservato ai conti di Foix e di Comminges.

La rivolta occitana

Le terre conquistate in questo periodo furono perse ampiamente tra il 1215 e il 1225 in una serie di rivolte. Nel 1216 *Raimondo VI* di Tolosa rientrò nella Linguadoca-Rossiglione, fomentando una nuova rivolta contro le forze occupanti dei baroni crociati. Nel 1217 Raimondo VI rioccupò **Tolosa**, prontamente rimessa sotto assedio da Simone IV di Montfort, il quale però morì l'anno seguente sotto le mura della città, colpito da un proiettile lanciato da un mangano. A Simone succedette il giovane figlio, Amalrico (1195-1241), che non si dimostrò un avversario all'altezza del conte di Tolosa, Raimondo VI. Il fronte crociato cominciò a sfaldarsi e nel 1221 **Fanjeaux** e **Montréal** furono riprese, con molti cattolici costretti all'esilio. Raimondo VI morì l'anno seguente e nel 1223 anche il suo antagonista Filippo II scese nella tomba, così per un paio d'anni la situazione rimase stabile.

L'intervento reale e fine dell'indipendenza dalla contea di Tolosa

La situazione mutò nuovamente a seguito della disponibilità all'intervento nella crociata, data, nel 1223, dal nuovo re di Francia, *Luigi VIII*, e che, dopo i grandi concili di Parigi e di Bourges, ottenne la scomunica del nuovo conte, *Raimondo VII*, figlio di Raimondo VI, e lanciò la crociata nel 1226, radunando l'esercito a Lione, si diresse a Tolosa passando da **Avignone** (assediate e conquistata), **Béziers** e **Carcassonne** e le aree prima perdute vennero riconquistate e tutta la regione fu ai suoi piedi. In ottobre a Pamiers, Luigi VIII dichiarò che tutte le terre conquistate agli eretici appartenevano di diritto alla corona di Francia e organizzò la Linguadoca come un dominio della Francia.

A trarne però i frutti fu *Luigi IX*, succeduto al padre, morto prematuramente, nel 1226; Luigi VIII morì infatti nel novembre di quell'anno ed i suoi sforzi contro gli albigesi vennero proseguiti dal successivo sovrano, il figlio Luigi IX il Santo, che difese gli interessi della Francia nella contesa con la chiesa ed il conte di Tolosa. Nel 1228 vi fu l'ennesimo assedio di **Tolosa**, che si concluse con la presa della città e la distruzione delle sue fortificazioni. Nel 1229 i principali antagonisti giunsero ad un compromesso. La contea di Tolosa ed il marchesato di Provenza, privata dei territori del ducato di Narbona e della viscontea di Nimes, rimasero al conte Raimondo VII, però vassallo della Francia, con l'impegno di maritare la sua unica erede, Giovanna al fratello del re Luigi IX, Alfonso.

Raimondo VII rimase neutrale quando Raimondo Trencavel, figlio del defunto visconte di Béziers e Carcassonne Raimondo Ruggero Trencavel, rifugiato in Aragona e scomunicato dal 1227, passati i Pirenei con una banda di Catalani, cercò di sollevare la Linguadoca contro il re di Francia, occupò Carcassonne, ma non conquistò la cittadella, che resistette ai suoi attacchi dal 17 settembre al 10 ottobre 1240, per poi fuggire alla notizia dell'arrivo dell'esercito reale. La reazione contro gli insorti anche cattolici fu molto dura. Quando invece, il 12 maggio 1242, Il re d'Inghilterra *Enrico III* sbarcò a Royan, Raimondo VII si affrettò ad occupare **Narbona** e **Béziers**, ma dopo la ritirata di Enrico III da Saintes, i rivoltosi si demoralizzarono: il conte di Foix abbandonò la coalizione antifrancese e Raimondo, minacciato di scomunica, supplicò il re Luigi IX che gli concesse il perdono in cambio della promessa di combattere l'eresia e attenersi al trattato di Parigi del 1229. I nobili della provincia erano ridotti in miseria e di conseguenza il catarismo che da loro traeva risorse a poco a poco si spense. Ai baroni del Sud e ai catarari rimanevano due fortezze: l'imprendibile **Montségur** e **Queribus**. Successive operazioni portarono nelle mani regie la prima nel 1244 e la seconda nell'agosto del 1255, ponendo fine al catarismo e all'indipendenza dei baroni meridionali.



Monumento in memoria dei duecento catari bruciati durante l'assedio di Montségur (16 marzo 1244)

L'Inquisizione

Papa *Gregorio IX*, per sopprimere il catarismo, instaurò nella città **'Inquisizione'**, che operò fino al 1255 e, nel 1230, creò un'università (Studium Generale), sempre a **Tolosa**, come manovra per combattere l'eresia. Nel 1237, Gregorio IX conferì il diritto a chi avesse conseguito la laurea allo Studium Generale di Tolosa ad insegnare ovunque, senza altri esami.

Il conte Raimondo VII di Tolosa era personalmente favorevole ad una politica di tolleranza, ma i legati papali e i vescovi lo minacciavano di scomunica a ogni accenno di tiepidezza nelle questioni religiose e lo obbligavano a emanare editti contro l'eresia, obbligandolo ad accettare l'Inquisizione all'interno dei suoi stati; l'Inquisizione fu implacabile non solo con i Catari ma anche con i cattolici tolleranti. Gli abitanti del Sud della Francia oltre all'Inquisizione dovettero subire le angherie dei siniscalchi e dei loro vicari, soprattutto nelle zone di **Beaucaire** e **Carcassonne**.

Gli albigesi in Italia

In Italia il movimento fu decapitato più tardi, nel 1277. Dopo alcune violenze da ambo le parti, come l'uccisione di predicatori domenicani (il primo fu *Pietro da Verona*), si arrivò all'atto conclusivo nel 1277. Furono catturati a **Sirmione** circa 170 fra vescovi, preti e perfetti catari che furono imprigionati e posti al rogo a **Verona**. L'azione fu compiuta dagli *Scaligeri* in concerto con *Corradino di Svevia*. I veronesi, ghibellini, assediaron e catturarono i catari, anche loro ghibellini, al fine di far ritirare la scomunica del 1267 da parte di papa *Clemente IV*, preoccupato dell'alleanza fra Scaligeri e Corradino.

La dottrina dualistica degli albigesi

I catari diffusero nel basso medioevo, e in particolare tra il 1150 e il 1250, un'eresia dualista che si fondava essenzialmente sul rapporto oppositivo tra materia e spirito. La dottrina catara fu erroneamente assimilata al suo apparire a quella del *manicheismo* e dei *bogomili* dei Balcani: con questi ultimi tuttavia aveva molti punti in comune. Le derivazioni gnostiche, manichee, pauliciane e bogomile dei catari erano forse giunte fino in Europa all'inizio del XII secolo, tramite l'impero bizantino e i Balcani o tramite i crociati e i pellegrini che tornavano dalla Terra Santa: i fedeli catari erano infatti detti anche "bulgari". Alcune similitudini con il *movimento patarino* (che lottò per una Chiesa di poveri ed uguali) fecero sì che i due movimenti finissero per essere confusi nell'opinione pubblica.

Appoggiandosi ad alcuni passi del Vangelo, in particolare quelli in cui Gesù sottolinea l'irriducibile opposizione tra il Suo regno celeste e il regno di questo mondo, i Càtari rifiutavano in toto i beni materiali e tutte le espressioni della carne. Professavano un dualismo in base al quale il re d'amore (Dio) e il re del male (Rex mundi) rivaleggiavano a pari dignità per il dominio delle anime umane; secondo i Càtari, Gesù avrebbe avuto solo in apparenza un corpo mortale (docetismo). Essi svilupparono così alcune opposizioni irriducibili, tra Spirito e Materia, tra Luce e Tenebra, tra Bene e Male, all'interno delle quali tutto il creato diventava una sorta di grande tranello di Satana (una sorta di Anti-Dio diverso dalla concezione cristiana) nel quale il Maligno irretiva lo spirito umano contro le sue inclinazioni rette, verso lo Spirito e verso il Tutto. Lo stesso Dio-creatore dell'Antico Testamento corrispondeva al Dio malvagio, a Satana.

La convinzione che tutto il mondo materiale fosse opera del Male comportava il rifiuto del battesimo d'acqua, dell'Eucarestia, ma anche del matrimonio, suggello dell'unione carnale, genitrice dei corpi materiali - prigione dell'anima. L'atto sessuale era infatti visto come un errore, soprattutto in quanto responsabile della procreazione, cioè della creazione di una nuova prigionia per un altro spirito. Allo stesso modo era rifiutato ogni alimento originato da un atto sessuale (carni di animali a sangue caldo, latte, uova), ad eccezione del pesce, di cui in epoca medievale non era ancora conosciuta la riproduzione sessuale. Era proibito quindi collaborare in qualsiasi modo al piano di Satana. La vittoria massima del Bene contro il Male era la morte, che liberava lo spirito dalla materia, e la perfezione per il càtaro era raggiunta quando egli si lasciava morire di fame (endura).

Pur convinti della divinità di Cristo, gli albigesi sostenevano che Egli fosse apparso sulla Terra come un angelo (un "eone" emanato dal Dio e dalla Luce) di sembianze umane (di natura angelica era considerata anche Maria) e accusavano la Chiesa cattolica di essere al servizio di Satana, perché corrotta e attaccata ai beni materiali.

Credendo nella deviazione dalla vera fede della Chiesa di Roma, i Càtari crearono una propria istituzione ecclesiastica, parallela a quella ufficiale presente sul territorio.

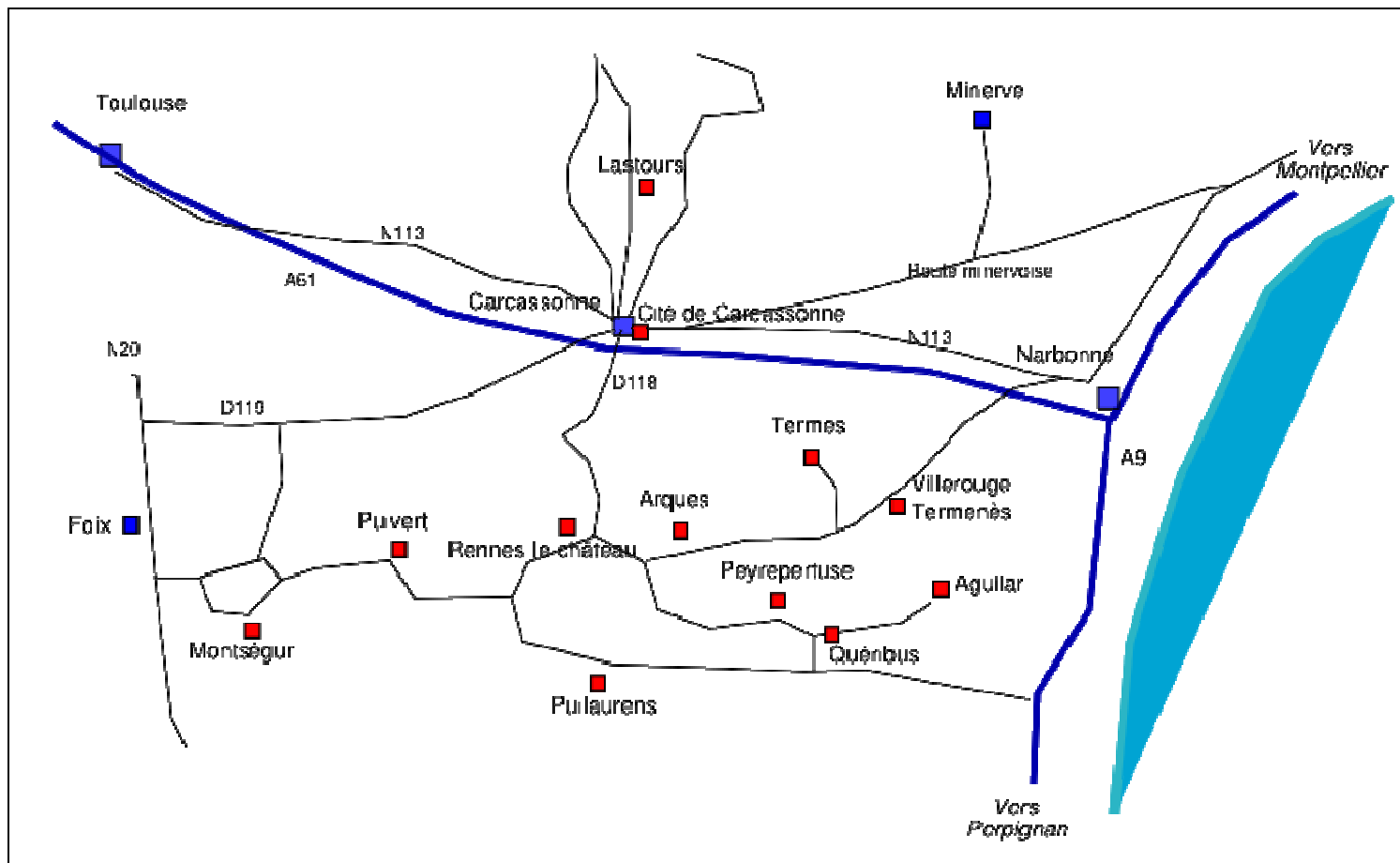
I massacri

Nello scontro tra eretici e anti-eretici si giunse a gravi fatti di sangue. Entrambi gli schieramenti furono responsabili di atroci violenze, che perpetuavano e accrescevano l'odio reciproco. Le forze anti-eretiche ebbero il sopravvento e si giunse a vere e proprie stragi avvenute nel sud della Francia nei confronti delle popolazioni catare. Si ricordano - fra le tante - la strage di Béziers, dove furono massacrati circa 20.000 persone (questi i numeri stimati dai legati papali, tuttavia gli stessi crociati, al loro rientro dal massacro, stimarono di aver sterminato "almeno un milione di persone" in tutto), sia cattolici che catari, uomini, donne, bambini, anziani, e il massacro di Marmande nel 1219, descritto così nella Canzone della crociata albigese:

«Corsero nella città [le armate dei Cattolici], agitando spade affilate, e fu allora che cominciarono il massacro e lo spaventoso macello. Uomini e donne, baroni, dame, bimbi in fasce vennero tutti spogliati e depredati e passati a fil di spada. Il terreno era coperto di sangue, cervella, frammenti di carne, tronchi senza arti, braccia e gambe mozzate, corpi squartati o sfondati, fegati e cuori tagliati a pezzi o spiaccicati. Era come se fossero piovuti dal cielo. Il sangue scorreva dappertutto per le strade, nei campi, sulla riva del fiume.»

Il cronista cistercense Cesario di Heisterbach riporta che - durante il **massacro di Béziers** - dei Catari trovarono rifugio con dei Cattolici in una chiesa. Il legato pontificio **Arnaud Amaury**, non potendo distinguere gli eretici ma risoluto a non porre fine al massacro, ordinò quindi: «*Uccideteli tutti! Dio riconoscerà i suoi*»

I luoghi dei Catari



Château d'Arques



Quéribus

Verso la fine del XI secolo si diffusero nelle regioni della **Linguadoca-Rossiglione**, dove insediarono delle chiese, ad **Albi**, **Carcassonne** e **Tolosa**; quest'ultima si fece promotrice anche di un importante *Concilio cataro*, a **Saint-Félix de Lauragais**. Principali castelli catari nel Linguadoca-Rossiglione erano **Montségur**, **Puivert**, **Puilaurens**, **Queribus**, **Peyrepertuse** e **Lastours**. È bene precisare che i ruderi dei castelli a noi pervenuti non appartengono alle originali costruzioni catare, ma sono ricostruzioni, ampiamente rimaneggiate, effettuate dalla Corona di Francia dopo il 1250 per difendere la zona dei Pirenei da possibili sconfinamenti dei regni spagnoli limitrofi.

Alla fine del XII secolo la Francia non era la compagine statale che è attualmente: numerose regioni appartenevano all'Inghilterra, la Bretagna era un reame autonomo, la Provenza faceva parte del Sacro Romano Impero Germanico. Parte delle regioni nelle quali era diffusa la lingua occitana costituiva un insieme di feudi autonomi che per alcuni decenni (fra il XII e il XIII secolo) integrarono, insieme ai territori d'Aragona, uno stato

economicamente prospero e forte, guidato dal re *Pietro II d'Aragona* e appoggiato dalla Santa Sede nella persona di papa *Innocenzo III*.

La prematura scomparsa di Pietro, caduto in battaglia nel 1213 alle porte di Tolosa dove si era schierato per difendere la Linguadoca assediata dai crociati, segnò l'apice della parabola del catarismo.

Il catarismo era diffuso anche a **Firenze** e nell'Italia settentrionale, dove nel '200, oltre a **Treviso**, aveva i suoi centri principali in Lombardia e in particolare a **Concorezzo**, **Desenzano sul Garda** e **Bagnolo San Vito** (Mantova), ma anche a **Viterbo**, a **Rimini** ed **Orvieto**. Già nel 1028, l'arcivescovo di Milano catturò un'intera comunità eretica dualistica arroccatasi nelle Langhe, a **Monforte d'Alba**. Nel 1198, Innocenzo III dette istruzioni al suo legato in Lombardia di far prestare giuramento agli ufficiali municipali che non avrebbero ammesso eretici alle cariche pubbliche.

A **Orvieto**, nel 1199, il papa inviò come podestà un giovane nobile romano, *Pietro Parenzo*, gradito ai cattolici; ma la comunità catara non lo accettò e lo aggredì, lo trascinò fuori dalle mura e lo picchiò a morte. I Catari erano presenti anche a **Piacenza**, dove, nell'anno 1230, il podestà *Raimondo Zoccola* fu autore di una feroce repressione contro di questi, condannandone numerosi al rogo.

A **Viterbo**, gli eretici, oltre che essere esclusi dalle cariche pubbliche non potevano fare testamento né ereditare e quindi i beni temporali degli eretici dovevano passare nelle mani della Chiesa. Queste istruzioni però vennero disattese sino a quando *Innocenzo IV*, nel 1270, si recò personalmente in città: i maggiorenti catari furono costretti ad abbandonare la città, i loro beni furono confiscati e le loro case demolite.

La comunità catara lombarda, assediata a **Sirmione**, venne liquidata con un rogo collettivo nel 1279 all'arena di Verona.

Il catarismo era diffuso anche nei Balcani specialmente in **Bosnia** e **Dalmazia**. Il bano *Kulin*, vassallo del re d'Ungheria, *Emerico*, si convertì al catarismo verso la fine del XII secolo. Nel 1200 papa Innocenzo III fece pressione su Emerico affinché ordinasse a Kulin di perseguire gli eretici ed in caso di rifiuto prendesse possesso dei domini di Kulin. Benché Kulin si fosse arreso, nel 1202, ad una missione papale, il catarismo, come avrebbe in seguito riconosciuto papa *Onorio III*, non venne estirpato tra gli slavi del sud.

Poesia e catarismo

Come molte fonti storiche testimoniano, e come molti studiosi della **poesia trovadorica** e del movimento cataro scrivono, vi è una perfetta coincidenza cronologica e geografica fra la diffusione della poesia trovadorica e quella della religione catara. Ciò avviene in un'area geografica che comprende la **Linguadoca**, parte del **Quercy**, del **Limosino** e del **Perigord**, l'intera regione dei **Pirenei** e le terre di **Minerve**, dove appunto trovatori e trovatrici, sacerdotesse e sacerdoti catari, vissero nelle stesse corti, nelle stesse città.

Uno dei più conosciuti e famosi trovatori, *Peire Vidal*, ci racconta appunto che le più belle dame appartenenti alla società raffinata dell'Amor cortese vivevano là dove l'eresia catara aveva il suo epicentro, e loro stesse erano interessate all'eresia. E possiamo parlare ad esempio del borgo di **Fanjeaux** che Peire Vidal descrive come un "paradiso cortese" nel suo poema *Mos cors s'alegr'e s'ejau*, uno dei più importanti centri dell'eresia catara. Peire Vidal lo troviamo ancora nei castelli di **Lastours**, a **Cabaret** soprattutto, dove si era innamorato follemente di *Louba*, là cioè dove sacerdotesse e sacerdoti catari vivevano e predicavano liberamente e dai signori di quei feudi erano protetti e aiutati nell'organizzare case di insegnamento cataro. Ma esistono luoghi ancora più conosciuti in cui trovatori e catari si trovavano a percorrere le stesse strade e a frequentare gli stessi palazzi o castelli, come nelle città di **Tolosa**, **Carcassonne**, **Foix**. A Tolosa *Raimon VI* signore della Contea, uomo erudito e amante della poesia, venne persino scomunicato per la sua simpatia e protezione del movimento cataro. A volte nobiluomini ospitavano i trovatori e proteggevano i catari, e spesso accadeva a costoro che la propria figlia, o la propria madre, o ancor di più la propria moglie abbracciasse la fede catara fino al divenire essa stessa sacerdotessa: È il caso della contessa di Foix, *Philippa*, divenuta sacerdotessa, o quello della figlia, della madre e della moglie di Pierre Rogier de Mirepoix,.

Tra i vari castelli che ospitarono trovatori di grande fama, come *Vidal, Gui de Cavallion, Daniel, Peire Raimon, de Peguilhan*, e al tempo stesso ospitarono, proteggendoli, sacerdoti catari, spiccava il castello di **Puivert**, il più noto dal punto di vista delle feste musicali.

Ciò che cantavano i trovatori era l'amore cortese, ossia un amore sensuale e spesso erotico, un amore sempre adulterino, era affine in un certo senso a ciò che predicavano i sacerdoti catari, ovvero l'amore verso il Dio della Luce, il Dio Buono: i due mondi mai coincidevano ma, al tempo stesso, spesso si intrecciavano anche se, come suggerirono Simone Weil e Déodat Roché, nelle poesie trobadoriche potrebbe essere rintracciata un'ispirazione di matrice platonica, tipica di un poetare mistico e collegato alla religione catara. Nel momento in cui la Chiesa di Roma attaccò militarmente le ricche terre dell'**Occitania**, non solo per distruggere l'eresia catara, ma anche per impadronirsi, insieme al regno di Francia, di quelle fertili e ricche terre, nella poesia politica, ossia nel *Sirventese*, i due mondi letterario e religioso si incontrano quasi divenendo coincidenti. Se sono infatti pochi in realtà i trovatori che hanno abbracciato la fede catara (fra questi sicuramente *Bernard Mir, Pierre Roger de Mirepoix, Guilhem de Durfort*), sono invece molti quei poeti del Sud che attraverso i loro scritti si sono scagliati contro la Chiesa di Roma e contro l'invasore francese, portando avanti le stesse accuse che la Chiesa dei catari rivolgeva alla Chiesa di Roma. Fra questi trovatori vi sono poeti che già in vita furono molto famosi e molto apprezzati, come *Cardenal* e *Montanhagol*. Il primo, ad esempio, scrisse il sirventese *Ab votz d'angel lengu'esperta* denunciando le azioni violente e corrotte dei domenicani; il secondo ancor più duramente definì i membri del clero cattolico "assassini" e "lupi rapaci" nel suo sirventese *Li clerc si fan pastor*. Cosa interessante, in questo caso, è notare che questo sirventese contiene parole che corrispondono esattamente al trattato originale cataro *La Glesia de Dio*. Interessante è anche la lettura di quello che forse è il sirventese più duro che sia stato scritto contro la Chiesa di Roma e di cui ancora nei libri dell'Inquisizione si parla: nel verbale di un processo per eresia del 1274 si legge che un mercante di Tolosa di nome Raimon Baranhon fu capace di recitare a memoria la prima strofa di tale componimento, ossia *D'un Sirventes far en est son que m'agenssa* scritto da *Guilhem Figueira*.

Cadenet, il trovatore di origine provenzale, visse nella casa di uno dei grandi vassalli del conte Raimon di Tolosa, ossia il nobile *Guilham de Lanta*, la cui famiglia è conosciuta nella storia occitana come una delle più note e attive facenti parte del movimento cataro; una famiglia anche tristemente nota poiché molti dei suoi componenti, soprattutto di sesso femminile, finirono la loro vita da martiri, sui roghi innalzati dall'Inquisizione. Oppure il poeta *Raimon de Miraval*, cavaliere e piccolo feudatario delle terre del **Carcassès**, faceva parte della nobiltà occitana, largamente compromessa nel sostegno e nella protezione del movimento cataro; la medesima società che finanziava e ospita i trovatori, che organizzava feste e commissionava ai poeti canzoni d'amore per segrete amanti. E come si afferma nella prima parte della *Canzone della crociata* scritta dal chierico cattolico *Guilhem de Tudela* (assolutamente convinto della necessità di sterminare i catari) anche i nobili e i signori dell'Occitania sono coinvolti loro malgrado nella lotta contro gli eretici. **Non sono quindi solo i catari a subire il ferro e fuoco del nemico francese e cattolico, ma anche tutti quei feudi e quelle città dove in piena libertà pochi anni prima i catari predicavano, i trovatori cantavano storie d'amore, gli ebrei insegnavano nelle università, i musulmani lavoravano in pace e le donne erano libere di partecipare anche a discussioni di carattere politico, o scegliere persino il proprio stile di vita e il proprio amante.** È quindi ugualmente chiaro che una simile società, una società dei feudi e dei liberi comuni, **una società talmente all'avanguardia da poterla definire ante litteram pre-rinascimentale**, una volta sottoposta a più di 15 anni di guerre, a molti più anni di terribile Inquisizione, a roghi, torture, imprigionamenti, e ad altre atrocità, vedesse in breve tempo spegnersi il fior fiore del movimento trobadorico, dato che nessuna libertà era più concessa, come quella di cantare amori adulterini, o di spendere denaro per la bellezza, venendo questo impiegato per le armi e la difesa.